

L'opinione è su Internet [www.opinione.it](http://www.opinione.it)

Filo diretto con Arturo Diaconale [www.diaconale.it](http://www.diaconale.it)

# L'opinione

diritto da Arturo Diaconale



Venerdì 8 Marzo 2002 - Anno VII - numero 55 - € 0,98

Sped. Abb. post. comma 203 - art. 1 - legge 602/96 - Roma



All'interno speciale Pantelleria

gli Editoriali

## Bossi: "Senza informazione niente riforme"

Articolo 18

### Il prezzo del braccio di ferro sull'art. 18 sembra diventare, per il governo, ogni giorno più salato e il centrodestra inizia a chiedersi se il gioco valga davvero la candela. Chunque abbia un po' di buon senso si rende conto che sciogliere uno dei nodi più duri della cosiddetta flessibilità è cosa sacrosanta. Anche perché, lo ripetiamo l'ennesima volta, i provvedimenti relativi alla possibilità di licenziamenti riguardano solo una piccolissima parte del mondo del lavoro (escluse le grandi aziende, il pubblico impiego e tutti i lavoratori già assunti) e rappresenterebbero solo una sperimentazione di 4 anni. Alla fine di questo periodo si tirerebbero le somme e si conterebbe, con la fredda logica del calcolo matematico, l'eventuale incremento dei posti di lavoro. Infrangere il tabù dell'articolo 18, sarebbe per di più un atto dovuto nei confronti dell'Ue (che fine ha fatto la sinistra europeista?), visto che in quasi tutti i paesi di Europa, e non solo, che vantano il record della flessibilità e dell'occupazione, non c'è uno che vinca le imprese ad un tale carico di oneri e di garanzie nei confronti dei lavoratori. Perfino la Gran Bretagna, che ha la più antica tradizione sindacale del mondo, ha capito da tempo che oggi non c'è altra via al lavoro e alla piena occupazione se non quella della flessibilità sul licenziamento. Nonostante ciò, il governo potrebbe essere costretto a fare un passo indietro e a puntare su altri strumenti meno "idoneabili".

**Il leader della Lega controviede la linea prudente e misurata adottata dal governo sull'art. 18 nei confronti delle posizioni delle confederazioni sindacali. Ed invita il ministro del Lavoro Maroni a "non morire sulle barricate". Ma al tempo stesso denuncia la "controinformazione falsificata" della sinistra ed ammonisce il governo a tenere sempre presente che senza una politica informativa in grado di contrastare quella egemonica degli avversari sarà sempre più difficile varare le riforme capaci di cambiare ed innovare il paese.**

### LA MEDIAZIONE DI INTINI SULLA RIFORMA DEL CSM

Più volte le forze del centro-destra (prima il Polo ed oggi la Casa delle libertà) hanno evidenziato come il sistema di voto renda il CSM ostaggio delle correnti politiche interne alla magistratura: struttura ingessata dallo strapotere di certo procuratore di sinistra. La cosa, per quanto possa essere stata recentemente smentita da Giuseppe Gemaro (Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati), ha già creato delle spaccature interne al centro-sinistra (sempre solide col partito dei magistrati). Infatti lo sci, che è un partito di socialisti, ha subito rospiato giusta la proposta del centro-destra di cambiare il sistema di voto. Il capogruppo dello Sci, Ugo Intini, ha avanzato una proposta di mediazione che può disinnescare lo scontro sul tema della giustizia proprio sul CSM. "Accetti l'opposizione di cambiare il sistema di voto, così da evitare (come chiede il Polo ed oggi la Casa delle libertà) continui ad essere eletti nel CSM sulla base di liste contrapposte simili a partiti politici. Accetti la maggioranza (come chiede l'Associazione Magistrati) di abbandonare l'obiettivo di una drastica riduzione nel numero dei componenti del CSM. Farne sì trovi, in commissione prima e in aula poi, un consenso sufficiente su un punto di equilibrio. Non si tratta di un obiettivo impossibile, perché anche fra i deputati dell'opposizione è diffusa la convinzione che l'attuale sistema di voto contribuisca alla politicizzazione della magistratura, anche tra i deputati della maggioranza e diffida la consapevolezza che sarebbe irragionevole rinviare a un largo consenso per una impuntatura sui numeri".

Appuntamento a Torino. Una federazione di liberali dentro il centrodestra

I liberali italiani ci riprovano. Tentavano di porre fine alla loro diaspora. Il Partito Liberale, l'Unione di Centro guidata Raffaele Costa e Alfredo Biondi e la Destra Liberale, di Giuseppe Bassini e Gabriele Pegliuzzi, hanno infatti deciso di mettere insieme le rispettive forze e di costituire l'Unione dei Liberali. Il primo appuntamento è fissato per il prossimo 14 aprile, avrà luogo a Torino e avrà la forma di una Conferenza nazionale prodotta all'Assemblea Costituente della nuova formazione politica, successivamente prevista in Roma per il giorno 4 maggio 2002.

Raffaele Costa, che della convenzione torinese sarà anche il padrone di casa, ha già dato fuoco alle polveri e sta chiamando a raccolta non solo dal Piemonte, ma anche dal resto d'Italia, tutti quei liberali che sono interessati a seguire l'iniziativa. Un comitato cittadino per la convenzione è già stato battezzato. Ne fanno parte 30 esponenti dell'area liberale coordinati da Pierluigi Marone, Mara Battaglia, Massimo Guarnini e Nicoletta Castagni. E anche lo stesso Costa si prepara ad un tour di incontri e conferenze in giro per la regione per spiegare il significato dell'iniziativa. Anche il vice presidente della Camera Alfredo Biondi ha creato a Genova un suo comitato.



Ma siccome Costa e Biondi fanno parte a pieno titolo di Forza Italia le domande che arrivano dalla base liberale chiedono che arrivi una nota più che prevedibile. Come si potrà il nuovo soggetto nei confronti di Forza Italia e della Casa delle Libertà? La risposta si legge nero su bianco sulla lettera che Costa a preparato come invito. "La maggioranza di noi - scrive il ministro berlusconiano - è iscritta, attivamente, a Forza Italia. Chi non è "azzurro" si riconosce comunque nella Casa delle Libertà. Altri amici sono Liberali e basta. E' chiaro che noi abbiamo, sostanzialmente tutti, fatto una scelta di campo. Siamo però un'associazione che si batte per l'affermazione delle idee degli aderenti: nessun partito dunque, ma tanta voglia di far sì che nella casa della Libertà e soprattutto in Forza Italia prevalgano i principi liberali che ancora oggi trovano difficoltà ad affermarsi in modo vigoroso. Se, pur dando il consenso all'attuale governo, gli chiediamo di fare qualcosa in più di liberalità, sarebbe tanto scandaloso?". No. Sarebbe un modo per sentirsi più liberi in casa, nella Casa delle Libertà.

### DALLE ALLE AMMINISTRATIVE: GELO TRA LEGA E UDC

La "questione europea" potrebbe far saltare l'accordo elettorale fra le amministrative tra Lega e Udc. Il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cei, in una nota, ha spiegato ieri che i democristiani del Biancofiore usano strumentalmente l'Europa, e i loro attacchi sono dettati da rabbia ed esigenze di visibilità. "Un motivo più che sufficiente, secondo l'interpretazione del presidente dei leghisti a Montecitorio per mettere in crisi l'accordo elettorale alle prossime amministrative: "sarà difficile per la Lega far accettare agli elettori accordi con questi signori". Per l'opposizione leghista, i vari Buttiglione, Casini e Folliani vogliono solo contare di più e non perdono occasione di smarcarsi per ottenere visibilità". Al Congresso della Lega - prosegue l'esponente leghista - Folliani "di proposito non si è presentato e avendo visto Berlusconi alzare il bracciale a Bossi è proclamato che insieme sono invincibili, è scattata dentro l'invincibilità e la rabbia. Ed ecco allora Folliani arrivare a testa bassa, creare un caso con l'unico scopo di mettersi in vista e danneggiare la Lega". Tutto ciò - aggiunge Cei - è fatto per far fittigare Lega e Forza Italia, ma i democristiani del Biancofiore devono mettere in conto che in questo modo rischiano di far arrivare molti nodi al pettine: ad esempio alle prossime amministrative, dove conta la sensibilità della nostra base, penso che sarà difficile per la Lega fa accettare accordi con questi signori".

### "L'arma più potente dell'ignoranza: la diffusione di materiale stampato" (L. Tolstoj)

Fin qui la lettera di Giovanna Ortu al premier e ministro degli esteri a intermittenza Silvio Berlusconi.

Per rendersi conto dei problemi che dal 1989 queste venti mila persone stanno passando, bastano un po' di cifre: 200 miliardi del 1970 era la stima dei beni immobili confiscati da Gheddafi, cui si devono aggiungere altri 200 miliardi tra depositi bancari e attività imprenditoriali. Oggi questa cifra andrebbe ricalcolata almeno di quattro volte, solo secondo i coefficienti usati.

E quanto hanno ricevuto a spicciocchi i boconi fino a oggi questi poveri cittadini? In base alle legge 1066 del 1971 circa 32 miliardi corrisposti tra il 1972 e il 1979. Altri 86 miliardi vennero loro corrisposti tra il 1980 e il 1985 con le erogazioni previste dalla legge 16 del 1980.

DANILO BUVA

Il perché il Governo si sia infilato nel Viet Nam è francamente incomprensibile, come incomprensibile è il susseguirsi di aggiustamenti della linea e incomprensibile, almeno a noi, rimane immangiabile una fuoriuscita finale senza danni.

La regola aurea quando si scesi al tavolo delle trattative sindacali è che sui tavoli devono trasparire quattro. Quel che è certo, è che il governo ha fatto il sindacalista, sono gli altri attori che si sono mostrati; per quella o per ristrettezza dei margini di manovra, inadeguati rispetto alla materia in discussione. Avergli regalato la bandiera del dissesto della coesione sociale, aver cioè confermato che l'unico modello di coesione sociale possibile è quello costruito e difeso dalla sinistra è il vero danno di questa vicenda, e non tanto la sconfitta su una marginale riforma dell'art. 18.

Ora, anche noi come Cofferati vogliamo provare a mantenere un comportamento lineare rispetto alla agenda che il governo ha impostato sulle delleghe. Saperne le vni al sindacato non è un esercizio particolarmente divertente se non è legato ad una visione semplicemente non opposta ma altrettanto ricca e importante del welfare: la Thatcher è famosa perché affrontò le trattative unilaterali in gran parte fuoriusciti dalla sinistra delusi dal sindacalismo tradizionale sempre portati a vedere le cose, pur cambiando barricata. In termini di scotto ideologico. E avevamo sottolineato come nel governo emergereva una sostanziale mancanza di cultura politica sulle questioni del mondo del lavoro e una certa conoscenza delle regole delle trattative sindacali, un mondo dotato di regole, modalità e tempistiche specifiche del tutto autonome della politica partitocratica. Il mix per il dissesto era servito sul tavolo.

L'unico che conoscendo le regole e avendo la forza contrattuale si è mosso in

## Gli esuli italiani dalla Libia chiedono aiuto a Berlusconi

Venti mila italiani espropriati da Gheddafi di ogni loro bene da oltre trent'anni senza che uno straccio di governo prendesse di petto la loro situazione, quanto meno indennizzandoli.

E' questa la situazione degli esuli italiani espulsi poche settimane dopo il colpo di stato con cui nel settembre del 1969 il colonnello, colui di Agnelli nella Fiat e nella Juventus, prese il potere in Libia.

Per loro, contrariamente a quanto è avvenuto per la circa 102 imprese che hanno continuato a fare affari con Tripoli dal 1970 in poi (e quindi a loro rischio e pericolo), nessuno al ministero degli Esteri si è curato mai di aprire un'azione di tutela nei confronti degli esuli italiani.

E adesso i 20 mila in questione, ritenuti nella Associazione Italiani Reimpatriati dalla Libia (Airi) presieduta da Giovanna Ortu, chiedono udienza al ministero degli Esteri pro tempore, cioè

a Silvio Berlusconi, che è anche presidente del Consiglio.

La lettera risale allo scorso 5 febbraio, ma è proprio in questi giorni che qualcosa sembra muoversi alla Ferresina, specie dopo la visita riservata del ministro degli esteri Libio tenutasi lo scorso 26 febbraio.

Ecco cosa scrive a Berlusconi Giovanna Ortu: "abbiamo appreso da notizie di stampa che, come ministro degli esteri ad interim presiederà a Roma la Commissione mista italo-libica. In quella occasione deciderà se accettare o meno l'invito del colonnello Gheddafi a compiere una visita ufficiale in Libia, ci rendiamo conto che consegnare degli accordi bilaterale siglato nel 1998 è una normalizzazione sempre più completa dei rapporti tra Italia e Libia, premessa per una più stretta collaborazione economica tra i due paesi. Non vorremmo però che Lei dimenticasse i nostri problemi sia

all'interno, dove aspettiamo ancora una definitiva legge d'indennizzo, che all'esterno, dove attendiamo che venga applicata quella parte dell'accordo del 1998 che prevede il riacquisto di tutti gli esuli italiani e soprattutto di quelli ben quattro anni non è stato attuato. "Siamo certi - continua la lettera - che attendiamo come e sempre stato ai diritti di tutti i cittadini e soprattutto di quelli di fronte anni, Lei vorrà dare attenzione e considerazione alle nostre istanze e vorrà rassicurarci sul suo interessamento".

Poi le note dolenti: "pur troppo dobbiamo lamentare fino ad oggi una scarsa attenzione proprio sua, onorevole Berlusconi, quale capo dell'esecutivo e Presidente di Forza Italia, che certo non è incoraggiante... può trovare nella Sua agenda importanti più fitta di appuntamenti importanti un minuscolo spazio

La signora della Libia, Giovanna Ortu, è presidente dell'Associazione Italiani Reimpatriati dalla Libia (Airi). Ed è lei a chiedere aiuto a Berlusconi per i 20 mila italiani espropriati da Gheddafi di ogni loro bene da oltre trent'anni senza che uno straccio di governo prendesse di petto la loro situazione, quanto meno indennizzandoli.

La lettera risale allo scorso 5 febbraio, ma è proprio in questi giorni che qualcosa sembra muoversi alla Ferresina, specie dopo la visita riservata del ministro degli esteri Libio tenutasi lo scorso 26 febbraio.

Ecco cosa scrive a Berlusconi Giovanna Ortu: "abbiamo appreso da notizie di stampa che, come ministro degli esteri ad interim presiederà a Roma la Commissione mista italo-libica. In quella occasione deciderà se accettare o meno l'invito del colonnello Gheddafi a compiere una visita ufficiale in Libia, ci rendiamo conto che consegnare degli accordi bilaterale siglato nel 1998 è una normalizzazione sempre più completa dei rapporti tra Italia e Libia, premessa per una più stretta collaborazione economica tra i due paesi. Non vorremmo però che Lei dimenticasse i nostri problemi sia

all'interno, dove aspettiamo ancora una definitiva legge d'indennizzo, che all'esterno, dove attendiamo che venga applicata quella parte dell'accordo del 1998 che prevede il riacquisto di tutti gli esuli italiani e soprattutto di quelli ben quattro anni non è stato attuato. "Siamo certi - continua la lettera - che attendiamo come e sempre stato ai diritti di tutti i cittadini e soprattutto di quelli di fronte anni, Lei vorrà dare attenzione e considerazione alle nostre istanze e vorrà rassicurarci sul suo interessamento".

Poi le note dolenti: "pur troppo dobbiamo lamentare fino ad oggi una scarsa attenzione proprio sua, onorevole Berlusconi, quale capo dell'esecutivo e Presidente di Forza Italia, che certo non è incoraggiante... può trovare nella Sua agenda importanti più fitta di appuntamenti importanti un minuscolo spazio



## Moralismo ed immortalità, come far fronte all'ipocrisia collettiva

Il problema della prostituzione e il lato oscuro del femminismo. Colloquio con Roberta Tatafore

Si può parlare del problema della prostituzione senza che sia solo ed esclusivamente una questione d'ordine pubblico? E si può farlo senza scendere nel volgare o nel moralistico? Ci si può provare, anche approfittando di una Roberta Tatafore in gran forma, incapace di perdere i piaceri dell'ironia e dell'indagine. Roberta ha lungamente lavorato a Nozione, periodico femminista, ed ha diretto Luceola, che era l'organo del Comitato per i diritti delle prostitute. Ha pubblicato, con Seggiatore, Sesso al lavoro, da prostitute a sexworkers, miti e realtà dell'eros commerciale; e, per Frontiere, Uomini di piacere e donne che li comprano. "Ne ho viste e conosciute di tutti i colori, in senso letterale". Adesso, per i tipi di Leonardo Racco Editore, si trova in libreria un lavoro di Wendy McElroy. Le gambe della libertà, che Tatafore è stata incaricata di prefare. Le donatiamo se si è occupata solo di sesso e prostituzione: "Neanche per idea, come giornalista e come cittadina mi sono occupata di molte altre cose, e, tanto per essere chiari, non ho nessuna fissazione né cara da snaltrire. Se prendi la cosiddetta stampa femminile scopri che è piena di sesso, parlato e fotografato, di donne che si rivolgono a questa o quell'interlocutrice per parlare di se stesse e dei propri problemi. Io ho solo preferito osservare più da vicino un mondo che l'inverso femminile, e quello femminista in particolare, ha negletto. E ne ho parlato molto perché ho dovuto fare fronte all'ipocrisia collettiva".

Che significa? "Nel senso che non volevo invitare le prostitute a parlare dei loro problemi, a manifestarsi come realtà parlante (perché la prostituta parlante è vissuta come un periodo), invitavamo me". L'anelito di congiunzione. "In un certo senso sì". Bei ruoli. "Lo puoi ben dire, anche perché così ho scoperto il lato oscuro del femminismo". Che sarebbe? "Che sarebbe quello che da una parte proclama che il corpo è mio e me lo gestisco io, e dall'altra, non accetta che ci sia chi decide di venderlo in cambio di altre utilità. Non lo accetta per motivi politici? "No, sta attento".

"In tanto vi è un problema generale che riguarda le donne, intese come insieme e fatte salve le pur numerose eccezioni, le quali si rivolgono alle mercenarie come a delle rivali. E, guarda, la storia e la letteratura ci consegnano anche episodi in cui gruppi di prostitute vanno a prendersi il gioco della donna "regolar", quindi un certo tasso di sfida e rivalità è condiviso da ambo le parti. Ho visto, per esempio, di recente un noto prelatato, che tanto si dedica alla redenzione di queste ragazze, sostenere che uno dei motivi per cui fiorisce il sesso a pagamento sarebbe la presunta frigidezza (megari maturata nel tempo e con la noia) delle mogli. Non mi soffermo sulla tesi, ma noto che molte prostitute la fanno propria". Perché? "Perché da loro un ruolo socialmente positivo, o, se si preferisce, passivo ai loro stessi occhi. Ed è quindi naturale che non vengano particolarmente apprezzate dalle altre donne". Su questo punto torneremo, ma mi dicerai delle femministe.

"Sì, le femministe sono un capitolo a parte, e vi sono varie coloriture. Intanto ci sono quelle che, puramente e semplicemente, rifiutano l'esistenza del maschio. Il maschio è l'oppressore, il negatore dell'identità, va avversato e non certo soddisfatto. Poi ci sono le politicizzate, che rifiutano la mercificazione e, quindi, la negoziabilità del sesso. Infine le statalizzate, quelle che portano il femminismo nelle istituzioni e che, pretendendo di tutto regolare, si rivolgono alla prostituzione come ad un fenomeno da reprimere o, quanto meno, limitare e disciplinare. Tutti questi modi di pensare sono all'esatto opposto di quello che trovi fra le prostitute". Bei quadri! "E che vuoi, un volentoso bene inteso al mondo femminile sarebbe antistorico (perché la storia è conflitto), ed anche antimfemminile. Se è questo che cerchi, hai sbagliato tutto". No, per carità, solo che si commette sempre l'errore di considerare omogenei gli universi che non si conoscono bene. "Hai ragione, è un errore".

Hai dedicato un libro agli uomini di piacere, ai prostituti... "Esistono, sai?". Sì, lo so, leggo anch'io gli annunci ai sui giornali, ma la cosa non mi convince. "E perché? Il sesso comprato è uno scambio di potere economico contro prestazione sessuale. Che lo usino anche le donne non cambia molto la questione". Continua a non convincermi. "L'impressione ti imbarezza?". Ma, no, però non mi convince, mi spiego: la prostituzione femmininile è sempre esistita e, per quel che ci è dato prevedere, sempre esisterà. Ha attraversato epoche e costumi, sessantenni diversi, ha prosperato nei paesi in via di sviluppo e, per quel che ci è dato prevedere, sempre esisterà. Ha sfidato la repressione e la condanna morale. Un fenomeno così vasto e numeroso non meno che nella libertà, per quanto esse siano diverse ed antitetiche, non può che avere una radice solidissima e profondissima: una radice genetica. Questa radice, che porta il maschio a simulare la fecondazione di tutte le femmine, non c'è nelle femmine, che non sono affatto portate a farsi fecondare da tutti, ma, anzi, a selezionare e scegliere il portatore più forte. Il che significa, se mi passi l'osservazione antimfemminista, che non siamo uguali proprio per niente: siamo diversissimi. "Hai ragione, ma non trovo che sia un'osservazione antimfemminista, semmai polemica con una delle accezioni del femminismo". Dal che segue, però, che la prostituzione maschile, nel senso di rivolta a clienti donne, non rappresenterebbe mai un fenomeno deguale portata e persistenza, mai. "Ne sono convinta anch'io. Anzi, porto un argomento alla tua tesi: nelle molte inchieste fatte e nelle tante chiacchiere che queste comportano, mi sono assai spesso trovata davanti a clienti maschi soddisfatti di quel che avevano comprato, mentre le clienti femmine non facevano che alimentare un tormentone di dubbi, ripensamenti, razionalizzazione. Una sofferenza. Vedi? "Vedo". La prostituzione maschile, dunque, esiste, ma è più frutto di un'umiliazione (o fanno loro facciano anche noi) che di un bisogno. "Margari non sempre, perché le persone sono diverse, non esistono stereotipi buoni per tutti. C'è anche la donna manager che mostra il suo potere portandosi dietro il pastrano".

"Mi consenti una digressione?". "Non si perda di vista il fenomeno dello scambismo, che è diverso da quello della prostituzione, che può non essere affatto mercenario e nel quale le donne reclamano una parte protagonista". Sì, qui mi convinci, la cosa ha un senso. "E' un fenomeno assai diffuso, ed in crescita".

Se si parla di prostituzione non è possibile saltare il problema della regolamentazione. La legge Merlin è stata superata dalla realtà, questo lo ammettono tutti, visto anche che gli indirizzi delle case presunte proibite si trovano sui principali quotidiani. Poi, però, è difficile trovare un accordo su come cambiare la legge superata. "E' chi ha detto che c'è bisogno di una legge, dove sta scritto?". Be', mica puoi lasciare che il mercato regoli liberamente la schiavitù? "Certo che no, la violenza e così via. Si perseguano queste cose, lo si faccia con impegno reale ma la riduzione in schiavitù è un reato in sé, che deve essere perseguito indipendentemente dal fatto che si riferisca alla prostituzione". E con questo? "E' con questo sono reati anche l'irriduzione, o lo sfruttamento di minori, la violenza e così via. Si perseguano queste cose, lo si faccia con impegno reale ma la riduzione in schiavitù è un reato in sé, che deve essere perseguito indipendentemente dal fatto che si riferisca alla prostituzione". E con questo? "Dopo di che si prenda atto di quel che è assolutamente ovvio: esiste la prostituzione praticata da donne, quella razionalmente praticata da quanti hanno trovato un modo per far soldi e farti in fretta, una prostituzione che, per giunta, come ricordavi anche tu, risponde ad una domanda ineliminabile. Se ne rende conto anche Sant'Agostino, che parlava di "male necessario".

Intendi dire, se ben comprendo, che si devono perseguire e reprimere tutti i reati legati alla coartazione della volontà altrui, mentre non v'è alcun bisogno di regolare il mondo della prostituzione. "E' così, naturalmente con alcuni corollari". Ad esempio. "Ad esempio non può essere consentito di adescare ladroci questo reca disturbo scandaloso. Ci sono quartieri che sono imbarbariti a causa di un mercato del sesso troppo frequentato. E non c'è dubbio che sarebbe oltraggioso esercitare l'adescamento sfrenato innanzi ad un luogo di culto, in generale davanti agli occhi di chi ha il diritto di non voler vedere". Sei favorevole ai quartieri a luci rosse? "Non esattamente. Esiste una prostituzione discreta e di nessun allarme sociale, che adescata mediante annunci, o utilità le agenzie. Ecco, non vedo perché si dovrebbe poterlo fare qui e non lì. Esiste, anche, la prostituzione di strada, ed in questo caso è ragionevole che le autorità pubbliche dicano: qui non merita ommissione d'intervento".

Non vedi il rischio che qualcuno possa giudicare offensiva la sola idea di non perseguire la sola idea di prostituzione? "Ciascuno si offenda per quel che gli pare. Si può giudicare offensiva la pornografia, ma non si può pensare di eliminare o reprimere (come pensavano certe femministe, che davano fuoco ai cinema a luci rosse). Si dettano le regole che dovrebbero servire a tutelare chi non vuol guardarsi, e poi si prende atto della realtà".

Quale volta si è proposto di perseguire i clienti? "E' un'idea che deriva dall'identificazione fra il sesso mercenario ed il male, il peccato ed il reato. A me pare che tutto questo sia sbagliato alla radice, a meno che non si tratti di schiavi, minori, così come ho detto prima. E poi, guarda, a dir che si devono punire i clienti sono in tanti, salvo poi, quando si presentano casi specifici, prender le difese di qualche povero disgraziato che viene fotografato e multato e, magari, sol per questo, si toglie la vita. Purtroppo è successo".

Vorrei dire una cosa sugli uomini, ma prima torniamo a parlare delle donne. "Una rivalità c'è, lo abbiamo detto, ma sarebbe bene che tutte ci rendessimo conto che è degradante la concorrenza dalla ciotola in giù. L'immoralità, o l'immaturità, o chissà, ma come ti pare, di un uomo che si rivolge alla mondana non sta nell'appagamento dei sensi. Forse si tratta di una persona la cui fantasia non ha trovato un partner con cui dialogare, forse ha scarsamente elaborato la parte razionale della propria sessualità. O forse non lo so io come non lo sa nessuno, motivo per il quale quel mercato continua ad essere florido".

Sì, penso anch'io che vi siano tante motivazioni quanti sono i clienti, con al fondo un'impronta geneticamente ineliminabile, benché governabile. Vedo una certa uniformità, invece, fra i moralisti: sono quasi tutti degli immorali.

...Punto due, riforma degli ammortizzatori sociali. A posteriori il ricalco contratto del pubblico impiego si dimostra per quello che è: un salasso finanziario che ha prosciugato le poche risorse disponibili, erogato in base ad una visione semplicistica degli equilibri sindacali e degli interessi elettorali, così semplicistica da aver già esaurito ogni effluvio. Salvo aver ridotto al minimo le risorse disponibili per una riforma seria degli ammortizzatori sociali che a questo punto, purtroppo e inavvitabilmente, dovrà prevedere tempi di attuazione lunghi. Dinamiche economiche più brillanti, magari innestate dai provvedimenti di crescita economica che il governo ha in animo, potrebbero accorciare la strada se essa dovesse essere considerata una priorità.

Punto tre: l'asse di sviluppo della riforma degli ammortizzatori sociali è affidata ad una rilettura complessiva della filosofia dello statuto del lavoratore. Filosofia che deve coniugare nuovi lavori e tutele diverse da quelle che ancora oggi Conferati difende.

Presupposto è che si trovi un promotore credibile: purtroppo il governo ha bruciato uno dietro l'altro tutti i livelli di mediazione, partendo dalle parti sociali al ministero del lavoro passando per diversi livelli di Palazzo Chigi e finendo per coinvolgere la collegialità stessa del Governo. Oggi qualcuno chiede che al tavolo stenda anche il ministro Tremonti, solo lamboio finora da questo fido delle vanità. Prima di innescare un nuovo incendio meglio ricordarsi di Quinto Fabio Massimo: non ci piace ma Annibale è alle porte.

FLAVIO PASOTTI

**L'appello degli esuli dalla Libia**

...La tranche più grande, 168 miliardi, è stata corrisposta dalla legge fatta da Craxi nel 1985, la 35. Infatti gli ultimi 15 miliardi tra il 1996 e il 2000 con la legge 98 del 1994, che risale al primo governo Berlusconi.

Meno di 300 miliardi in tutto in trenta anni. Oggi quindi il dramma si ripropone, e non solo dal punto di vista economico, che pure non è questione da meno.

C'è infatti anche il lato affettivo, che ha risvolti strappalacrime: questi 20 mila italiani di serie B non hanno potuto dal 1970 mai più rientrare in Libia per visitare la tomba dei tanti congiunti seppelliti a Tripoli e lasciati in cimiteri abbandonati da Dio e dagli uomini. Mai più neppure un visto turistico. Costoro oggi chiunque sia italiano può visitare Tripoli, tramite gli ex cittadini italo-libici. Nessuno si è neppure potuto portare via le ossa dei defunti.

Oltre ai soldi quindi questa gente chiede al governo di obbligare Gheddafi a rispettare i patti firmati nel 1998 con il governo di centro sinistra. I mezzi di pressione non mancano: il valore dell'interscambio con la Libia è pari a 14 mila miliardi e sono in corso anche investimenti giganteschi in loco da parte di Eni e Valtur. Chi ha orecchie per intendere intenda, dunque.

DIMITRI BURRA  
dimitriur@libero.it

# La forza delle idee

# L'opinione

diretto da Arturo Diacoronale

delle Libertà